

Libri editi di Elisa Sala Borin:

Diamoci del tu, raccolta di Haiku, edizioni Del Leone (2000)

Il muro dietro la porta. Racconti autobiografici editore Piazza Silvano (2001)

Le Storie del Bosco Bruno. Fiabe, edizione I Fiori di Campo (2002)

Io, Arpa Eolia. Poesie, Editore Piazza Silvano (2004)

Suites da Piccola Musica Notturna. Antologica, Carta e Penna (2006)

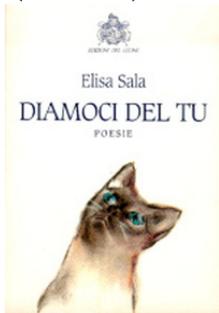
Maria Voleva le Ali. Romanzo, editore Piazza Silvano (2008)

I Dolci Inganni. Poesie, Carta e Penna Editore (2012)

Camilla e la luna piena. Romanzo, editore Piazza Silvano (2013)

La soffitta dei pipistrelli dormienti – Carta e Penna Editore (2014)

1. *Diamoci del tu* raccolta di Haiku, edizioni Del Leone (2000)



Prefazione di **Paolo Ruffilli**. Edizioni del Leone, Spinea 2000, pp. 48.

Come un vento caldo spirante dal levante mi raggiunge ancora l'impetuosa e incontenibile voglia di poesia di Elisa Sala. In questo suo *Diamoci del Tu*, che vorrei poter tradurre in conferma di una recentissima reciproca amicizia, la poetessa trevigiana si misura con gli haiku, una forma poetica giapponese dalla minima metrica imposta che, per noi occidentali, rappresenta una certa difficoltà. La padronanza del verseggiare di Elisa Sala, si evidenzia invece anche nel ristretto spazio di tre versi: uno quinario, uno settenario ed uno quinario ancora, senza che il suo pensiero, la propria sensazione del momento perdano di valore

“Giorni felici | legati al ricordo | di una canzone.” verità universalmente condivisa, “ruggini foglie | giocano girotondi | nel pazzo vento”, l'autunno in brevissimi tratti, “uomini soli | nei vortici della guerra | urlano pace”...

Una raccolta di tutto rispetto per i suoi contenuti e per la riuscita applicazione della forma metrica orientale imposta, una ennesima dimostrazione di come possa facilmente esprimersi in poesia questa eclettica artista.

Isabella Panfilo

Ezra Pound in *Ars poetica* scriveva che "Poesia è l'arte di caricare ogni parola del suo massimo significato": da ciò si deduce che anche per leggere poesia bisogna entrare nella massima concentrazione possibile. È cioè richiesto anche al lettore uno sforzo pari a quello dell'autore ma in una logica rovesciata, alla condensazione creativa corrisponde una apertura, un dispiegamento, un'amplificazione interpretativa.

La «Edizioni del Leone» da anni volge l'attenzione della propria attività editoriale alla ricerca di «parole concentrate», proponendo spesso una qualità elevata in una veste grafica essenziale e raffinata. Così per **Diamoci del tu** della trevigiana Elisa Sala, talento eclettico, illustratrice e decoratrice. Questa raccolta racchiude dei componimenti brevi sul modello dell'haiku giapponese, tre versi di cinque, sette e cinque sillabe: piccoli lampi di emozione condensati in tratti lievi, ma nei quali la leggerezza non va a discapito dell'incisività. Nella brevità il paradosso a compresso, con risultati spesso felici come in:

Volli scrivere
versi meno liberi
per poi legarti

nella misura contenuta delle diciassette sillabe il desiderio si esprime senza languori, senza compiacimenti come in

Voglio il mare
in un grande bicchiere
color del tempo

e l'ironia e la dolcezza trovano la giusta condensazione in lacerti di immagini che si affidano alla fantasia e alla libertà del lettore

Il sole strappa
i veli dalle nuvole
deve guardare.

Non bisogna farsi trarre in inganno dall'apparente fluidità, la semplicità in poesia è cosa ardua, e per tornare a Pound «Concision, ovvero stile, ovvero dire ciò che s'intende dire col minor numero di parole e le più chiare».

Giuseppina Ranalli

Prendendo in mano il libro, gatto siamese raffigurato sulla copertina, opera della stessa Elisa Sala, invoglia subito a una carezza, e il titolo **Diamoci del tu** mette a proprio agio il lettore, anticipando una lettura chiara, semplice e diretta. Sfogliandolo si scopre che si tratta di una raccolta haiku, brevi poesie di origine giapponese dalla struttura ben definita di tre versi per un totale di diciassette sillabe opportunamente distribuite. Leggendo questi componimenti che nella loro brevità sono estremamente lirici, ho avuto la sensazione di sfogliare un album di fotografie, dove le immagini riprodotte non erano solo quelle dei paesaggi, ma delle emozioni dell'autrice. Elisa Sala è infatti riuscita a fissare sulle pagine del suo libro gli attimi dell'uomo e le sue parole sono istantanee dell'anima. In questa raccolta di quarantasette pagine, l'autrice racconta di sé

nel mio intimo
galoppano pensieri
come cavalli

ed è proprio quel groviglio di pensieri tipico dell'uomo che ci spinge a riflettere sulla vita, è quella la molla che porta l'artista a comunicare col mondo. Elisa attraverso le sue riflessioni, le sue fotografie

trama di vita
scrivi fili d'oro
nel nostro cielo.

diviene voce di noi tutti e grazie alle parole che lei sa usare così bene, con

voglio volare
verso mondi lontani
per non morire,

esprime l'attaccamento alla vita, la bellezza di questa dimensione che seppure sappiamo di dover lasciare,

scorre la sabbia
tra le dita, veloce
come la vita.

non riusciamo a concepire un altro esistere al di fuori di questo, infatti

sogno ancora
aurore luminose
nel mio tramonto.

Elisa Sala con la sua penna scatta anche fotografie alla Natura, così simile a noi nel ciclo della vita, e blocca nell'aria le foglie d'autunno,

ruggini foglie
giocano girotondi
nel pazzo vento

per donarle a noi, così come

sento frusciare
nella notte ventosa
perdute foglie.

Per quanto si credano scontati i colori dell'autunno, se non ci fossero i poeti a mostrarceli, molte sfumature ci sfuggirebbero e non ci accorgeremmo dei fruscii e del mormorio del vento, soffocati come siamo dai rumori della città e dal ticchettio del tempo che corre. Complimenti a Elisa Sala per questa opera così originale, e... **Diamoci del tu** dunque, prendiamo confidenza con noi stessi e con il mondo che ci circonda affinché

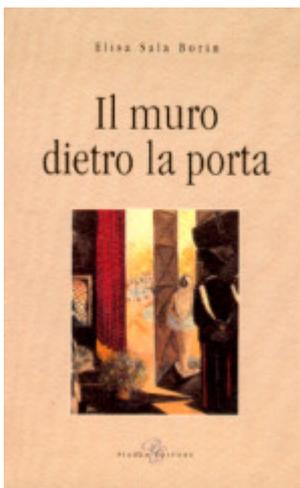
entra deciso
pulviscolo di sole
nella tua casa

e

farfalle lievi
bacciate dal mio sole
vibrano tutte...

2. *Il muro dietro la porta*

Prefazione dell'autrice. Piazza Editore, Silea 2001, pp. 128.



Una raccolta raffinata di ricordi ricchi di immagini liriche che infondono un respiro poetico al racconto. Vi si intrecciano alchimie di sentimento e intensa passione che traducono gli aspetti del mero vissuto in una esplorazione interiore di alto valore spirituale. Un'infanzia difficile negli anni cruenti dell'ultima guerra, ricordi di cose e di persone che ne hanno fatto parte come insostituibili co-protagonisti o come semplici comparse, si alternano nei momenti vitali, descritti con evidente emotività.

Il coinvolgente racconto, espresso con facile lessico, arricchito da vocaboli dialettali trevigiani, risente del senso poetico del quale è naturalmente dotata Elisa Sala Borin, quella insita "voglia di poesia" che appare in ogni sua espressione artistica.

2006

Inizia con una citazione tratta da *Call it Sleep* (Chiamalo sonno), capolavoro modernista dell'americano di immigrazione Henry Roth, questa autobiografia dell'infanzia di Elisa Sala Borin, artista trevigiana (scultrice, pittrice e decoratrice) che si è aggiudicata l'anno scorso il premio per la narrativa inedita "Cesare Pavese-Grinzane Cavour".

Si tratta di un racconto ad episodi, ognuno dei quali introdotto da una citazione letteraria che ne preannuncia il sapore e il contenuto. Lungo questa sequenza di ricordi legati all'infanzia si snoda il percorso biografico di Elisa Borin, illustrato con disegni dell'artista stessa, in sequenza cronologica: sullo sfondo la campagna veneta e la città di Treviso negli anni della seconda guerra mondiale e del primissimo dopoguerra, tra figure familiari (la mamma, la nonna) e altre legate alla vita quotidiana (la lavandaia Rosa, le compagne di scuola).

Sono episodi che raccontano anche i terrori e le inquietudini insite nelle vicende quotidiane nell'incontro con il mondo (la povertà della vita dei contadini, l'assaggio di un sorso di grappa, la solitudine in colonia al mare) visti con gli occhi di un bambino frammezzati a ricordi sereni delle esperienze piacevoli della vita (la prima canzone, il gusto per le "masanete", l'eccitazione dell'esperienza a teatro, dove fra gli altri conosce Vittorio Gassman). Il bello comunque non si trova mai in modo puro e univoco. "Non è vero che un bambino si trovi bene in qualsiasi luogo, anch'egli a modo suo, sa distinguere il bello dal brutto".

Questa inestricabile matassa del bello e del brutto rilevati negli episodi più impressi della memoria sembra essere il tratto discriminante nel racconto di Elisa Sala Borin.

3. *Le storie del Bosco Bruno* - Edizione I Fiori di Campo, Landriano 2002, pp. 48.



Bruna Brazzalotto

Palazzo dell'Umanesimo Latino, Treviso 24 febbraio 2004

Da secoli si sono scritte fiabe e sempre se ne faranno di nuove, perché le fiabe ci portano in un mondo incantato e affascinante, dove la fantasia s'immerge in visioni e sogni, che ci fanno vedere cose mai viste. In queste storie si muovono i sentimenti di amore e amicizia, la tristezza, la curiosità e la paura per avere in fondo al racconto, sempre una felice conclusione.

Le storie del Bosco Bruno d'Elisa Sala, sono raccontate con uno stile semplice e scorrevole, con delle frasi fuori racconto, per attirare la curiosità del bambino che sta ascoltando. Le due storie per bambini sono belle, tranquille, serene. I disegni, opera d'Elisa Sala, fatti con le matite colorate, sono delicati e interpretano il mondo fantastico dove ogni cosa si anima e gli animaletti parlano con la bambina.

In "Una notte nel blu" protagonista è la lunga scala che il ragno Camillo tesse per assecondare i desideri di Penelope. Alla fine della scala l'aiuta Birillo il Verme Vermiglio, che l'accompagna dal Vecchio Saggio. Questa scala deve essere forte per far salire Penelope, ma la scala è fatta per far salire il sogno di Penelope e quindi è sufficiente la tela del ragno Camillo perché Penelope possa raggiungere il cielo.

Nella storia, "Autunno nel Bosco Bruno", la bimba Penelope e la gattina Spiri dormono insieme nel lettino. Mentre la gattina dorme, a Penelope succedono delle cose straordinarie, come essere invitata al matrimonio dei pesciolini in fondo al lago. Di questa fiaba mi piace ricordare la frase: "... le sue parole si trasformano in grosse bolle che uscendo dal velo ondeggiavano e salivano in superficie e li scoppiavano, lasciando libere nell'aria le parole". Questo passaggio è molto poetico e pieno di musicalità. Nel racconto c'è l'improvvisa presenza del mostro. Il grido di paura di Penelope risveglia la gattina Spiri che si trova a dormire nel suo lettino e corre verso gli elfi, che l'aiutano a salvare dal mostro la sua padroncina.

È interessante notare in queste due storie, come i colori siano protagonisti. "Una notte nel Blu", il verme Vermiglio e "Autunno nel Bosco Bruno", il nome dei due elfi Azzurra e Indaco del bosco Azzurro. Gradevole l'irripaginazione, dove i disegni accompagnano il racconto dei momenti più emozionanti.

Rina Dal Zilio

La trevigiana Elisa Sala Bonn, è artista eclettica con esperienza nel campo della pittura, scultura, illustrazione e decorazione su porcellana. Al suo attivo - come scrittrice e poetessa - ha: "Diamoci del tu" poesie Haiku pubblicate con le Edizioni del Leone e "Il muro dietro la porta" narrativa di memorie autobiografiche che ha raccolto un inaspettato successo di critica ed è stato inoltre adottato come testo di lettura in una scuola media trevigiana. L'autrice torna a noi con queste due favole (una delle quali ha vinto il primo premio ad un concorso) una prosa di piacevolissima lettura rivolta ai bambini, un tuffo nel loro mondo magico, un'immersione azzurra che fa bene anche agli adulti, come un sorso d'acqua sorgiva. Perché mai come ora, in questo mondo c'è bisogno di allontanarci un po' dalla tristezza creati da molte vicende che ci vedono impotenti. Elisa Sala ha pensato dunque ai bambini e qui la protagonista è Penelope, una bimba candida e intraprendente che, spinta dalla curiosità tipica dei piccoli, si caccia in due intense avventure: l'una la conduce - sul dorso vellutato di un bruco - attraverso una scala tessuta da un ragno amico, l'altra storia la porta ad assistere ad

uno spozalizio di pesci in fondo al mare. Trame queste, come si intuisce, dove la fantasia non manca. Lo stile dell'autrice è fresco, diretto ed accattivante quanto basta per fermare convincentemente l'attenzione del lettore. Il volumetto è impreziosito dai disegni - bellissimi - della stessa autrice.

Il Convivio, 3, luglio-settembre 2003.

Mariella Savoia

Una scala di tela di ragno, bagnata di rugiada lucente, si perde nell'infinito del cielo stellato... Alla sommità della scala c'è un minuscolo pianeta, un mondo fatto di piccole cose, che non vuole diventare oggetto di speculazione e di conquista, e che ha come governatore un vecchio saggio. Una bimba curiosa salirà tutti i gradini e riceverà in cambio la facoltà di vedere cose che gli altri esseri umani non percepiscono. In una notte d'autunno questa bimba, di nome Penelope, si calerà nel mondo fluttuante di un laghetto per partecipare ad un'insolita festa nunziale. Nell'Opera di Elisa Sala non mancano gli animali parlanti, gli elfi che danzano avvolti da vesti diafane e ondegianti al vento ed i paesaggi fiabeschi. In realtà questa favola è destinata ai bambini, ma anche agli adulti che non hanno perduto la capacità di sorridere e di sognare... Il volume è corredato di disegni molto belli, creati dall'Autrice, in perfetta sintonia con le sue favole.

Il Salotto degli Autori

Giuseppina Ranalli

Elisa Sala con il suo libro **Le Storie del Bosco Bruno** ci regala una graditissima pausa nei ritmi sempre più intensi della vita di oggi. L'innocenza e la spontaneità di Penelope, la bambina protagonista delle storie, rapisce il lettore che riscopre il fantastico mondo dell'infanzia dove tutto è possibile, perché rappresenta una dimensione la cui realtà è alimentata dall'immaginazione e dall'immediatezza del pensiero. Nel racconto "Una notte nel blu" Penelope è affascinata dal cielo stellato e si domanda perché non sia tutto trapuntato di stelle. I bambini sono curiosi, il loro viaggio verso "la scoperta del mondo" inizia appena nati, ecco perché (e faccio riferimento alla dedica di apertura), questo libro è anche per noi, perché noi adulti continuiamo a portare nell'animo "il fanciullo". Ma nella prima infanzia i perché sono le molle che ci spingono verso l'avventura, e Penelope scala, sì, con l'aiuto di un ragno, scala il cielo per scoprire cosa nasconde il buio... In "Autunno nel Bosco Bruno" conosciamo invece Spiri, il gatto speciale di Penelope. Lui è veramente un gatto speciale: un amico, un compagno di giochi, un sorvegliante... "di felino aveva poco". Spin cones in aiuto della sua adorata padroncina che, spinta ancora una volta della curiosità, accompagnata dagli Elfi si immerge nelle acque del laghetto Pino per assistere al matrimonio del pesce persico Alberto...

Importanti i messaggi di queste storie: prendere coscienza del fatto che esistono tante realtà anche se noi non le possiamo vedere; e il legame speciale che unisce i bambini con gli animali, attraverso il quale vi è uno scambio di affetto puro. Anche la copertina e le illustrazioni all'interno del libro sono opera dell'autrice, e basta uno sguardo sulla piccola Penelope per leggersi la dolcezza, la spontaneità e l'innocenza della nostra infanzia. La delicatezza di Elisa Sala nel raccontare e illustrare le sue storie sono come un balsamo, una carezza che lei regala ai suoi lettori, ma sono anche un freno, un invito a fermarci e a condividere con i nostri bambini la magia del loro tempo.

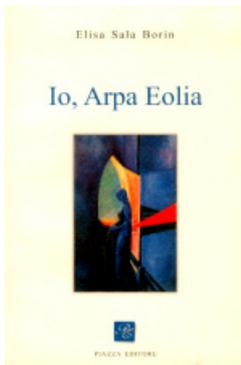
Il Salotto degli Autori

Angioletta Masiero

Penelope è una bimba bruna che ama affacciarsi alla finestra della sua cameretta per ammirare il cielo stellato ed è la protagonista del libro di Elisa Sala **Le storie del bosco bruno**. Penelope è una bambina deliziosa, sensibile e fantasiosa, ama la sua gattina Spin e, insieme, vivono fantastiche avventure. Penelope, Spiri, il ragno Camillo, il verme Birillo, il vecchio Saggio del pianeta Atro, la regina degli elfi Azzurra ed il suo sposo Indaco sono i personaggi che danno vita a meravigliose storie. Elisa Sala è un'autrice ricca di fantasia e dolcezza, scrive con felice spontaneità e riesce coinvolgere i piccoli lettori nel suo mondo di stelle ed elfi, di animali e bambini, di creature del bosco e del cielo, di sogni e di sorrisi...

Incanta la freschezza con cui Elisa descrive situazioni e personaggi, luoghi immaginari o reali. Penelope mi fa pensare al mitico Peter Pan, il fanciullo che vola nella notte e vive meravigliose avventure insieme ai suoi magici amici. Anche la piccola Penelope, come Peter Pan, viaggia nella notte. E la fantasia la fa volare oltre la dimensione del reale, oltre lo spazio della sua cameretta e della sua casa, per farle esplorare mondi sconosciuti e incantati. L'autrice ci conduce per mano, insieme a Penelope, tra i viottoli ombrosi del bosco bruno, per sentieri e laghetti, in compagnia di creature "luminescenti ed evanescenti". Elisa Sala possiede il dono del raccontare e l'anima azzurra dei bimbi.

4. *Io, Arpa Eolia* - Primo premio assoluto per la poesia edita "Edizioni Creativa".
Piazza Editore, Silea 2004, pp. 96



A.C.

Questa seconda raccolta di Elisa Sala (dopo **Diamoci del tu**) rappresenta un racconto poetico, costruito su vibrazioni e accordi, che colgono i riflessi dei sentimenti dell'Autrice, come l'Arpa sopra il letto di Davide, che tremava col vento. L'evasione del tempo; l'immersione nella natura; la suggestione del cielo e della notte; l'aspirazione ad un'altra vita, creano immagini, metafore, atmosfere, che nascono da uno spiccato lirismo, il quale informa i giorni dell'esistenza, fermandoli in luci e colori, dentro una musica segreta. Il ventaglio dei sentimenti è ampio da struggenti ricordi familiari e paesaggi di vita e di natura, a un'idea del tempo che si esala dagli orologi per annullarsi verso strade, confortate da angeli silenziosi.

In conclusione, questa seconda raccolta di Elisa Sala conferma le sue qualità di fantasia e di scrittura, già accennate in **Diamoci del tu**, ma con un'esposizione e una materia di sicura consistenza.

La dimensione quotidiana elevata a lirismo poetico

Chiara Voltarel

Suoni, musica, parole sono vibrazioni, così "Le sapienti volute del vento, dita di luce", fanno vibrare l'anima di Elisa Sala Borin e i versi ne divengono l'epifania. Recentemente è stata pubblicata da Piazza Editore una sua raccolta di poesie dal titolo **Io, Arpa Eolia**, brevi componimenti che ritraggono le sfaccettature di una vita. Pagine sparse, appunti carichi di emozioni, di sogni e ricordi. Le parole scorrono fluide, ci immergono nella natura, paesaggi spesso intimizzati che Elisa Sala, coglie e cita con estrema delicatezza. ne dipinge le sfumature, ci porta in cieli azzurri, silenziosi meriggi, incendi di sole. Immagini, metafore, atmosfere che nascono dalle piccole cose, dalle gioie, passioni, sofferenze e osservazioni quotidiane che il sentimento e la sensibilità dell'autrice sanno elevare a dimensioni liriche. Una silloge poetica dove ci presenta le stagioni, scene velate dalla malinconia del far della sera, spaccati, momenti anche contrapposti di un'esistenza. "I maggi della vita" seguiti da "Un nuovo autunno", affiorano i ricordi di tempi passati ma subito sfumano nel presente e la speranza per il futuro con la poesia dedicata ad Elena "una nuova bimba" o in versetti per un matrimonio. Revocazioni di viaggi omaggi alla sua Treviso, dove è nata e tuttora risiede, con vicolo Dotti e scorci caratteristici che ritrae non solo con le parole ma propone nelle tele. Il libro è infatti corredato da delle sue opere pittoriche che danno prova dell'ecletticità di quest'artista. La sua carriera la vede impegnata con successo in pittura, scultura, illustrazione, decorazione e letteratura spaziando dalla narrativa, poesia e saggistica. Lei stessa afferma "voglio lasciare agli altri tutta me stessa", così Elisa Sala affida all'arte il suo messaggio poetico.

"Il Gazzettino", 5 febbraio 2005

Quando i versi sono una musica

Chiara Ferretto

Io, Arpa Eolia è il suggestivo titolo della raccolta di versi firmata dalla scrittrice e pittrice trevigiana Elisa Borin Sala, presentata venerdì sera nell'Auditorium di Santa Croce. L'arpa eolia, a cui la poetessa si paragona, è uno strumento le cui corde sono percorse e mosse dal soffio del vento, e produce suoni che, come avviene per i versi della poetessa, privilegiano e definiscono il dominio del Sublime, accostandosi con delicatezza, intimità e leggerezza a temi universali, o semplicemente di vita quotidiana. A descrivere le strofe calde, forti, talvolta commoventi di Elisa Sala Borin, sono intervenuti anche due scrittori, **Emilio Gallina** e **Giuseppe Toffolo**, che hanno ricondotto la scrittrice alla tradizione della poesia lirica, che "racchiude l'espressione di sentimenti intimi e personali nel presupposto che, almeno in parte, siano condivisi dai lettori", con uno stile "dotato di garbo e di grazia, da parte di una poetessa capace di sperare, di commuoversi, di consolare". La presentazione poi, è stata arricchita dalle letture poetiche di **Gesuina Maccari**, accompagnata dalla chitarra di **Sonia Foltran**, che unendo i suoni caldi e malinconici alla lettura ricca di pathos, hanno conferito grazia e intensità a dei versi già profondi e struggenti. Al suono delle parole di Elisa Sala Borin, ricche di luci e immagini, tornava alla mente l'idea del poeta non come colui che vede qualcosa di diverso, ma colui che, proprio guardando ciò che ognuno di noi ha sotto gli occhi, riesce a cogliere quelle sfumature e quei lati nascosti che profumano e colorano, con toni talvolta accesi e talvolta cupi, la vita.

"La Tribuna di Treviso", 30 gennaio 2005

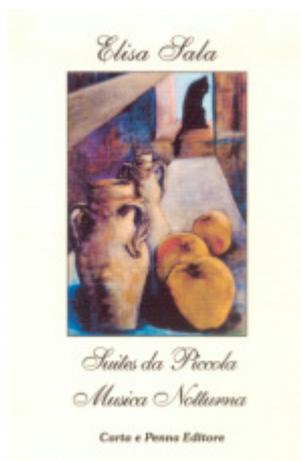
GUIDO BAVA

"La vita dell'uomo è troppo breve nel suo volo" e, questo verso, si pone e ritorna per affermare l'eterna preoccupazione dell'uomo: "il tempo" e ciò nonostante la salomonica concezione che "Il tempo è solo un'ombra che passa e se ne va". Eppure, nel tempo limitato del nostro vivere, quante gioie, quanti dolori nostri e altrui noi conosciamo ogni giorno e soltanto una poetessa dotata di facilità di espressione, unita a profondi sentimenti, riesce a renderli vivi e palpabili. Ed ecco che, magicamente, ella si trasforma in un'arpa eolia e non dal vento che fa vibrare le sue corde, ma da cosmiche visioni, dall'attenzione alla vita che intorno a lei si svolge e dai suoi intimistici pensieri, trae i suoi musicali accordi.

Così, come una sorgente inesauribile di acque purissime, sgorgano i versi di Elisa Sala Borin, versi che vanno letti, riletti e meditati e ciò che, ad un affrettato esame potrebbe apparire una raccolta introspettiva, si rivela invece ricca di universali sentimenti e di importanti ed emozionanti messaggi

5. *Suites da Piccola Musica Notturna*. Antologica, Carta e Penna (2006)

Introduzione dell'autore. Carta e Penna Editore, Torino 2006, pp. 68.



La scelta del titolo è, quasi sempre, il tocco finale dell'artista, il richiamo che deve indurre il potenziale lettore ad esaminare l'opera e, come nel caso del testo in oggetto, ad immergersi nella lettura lasciandosi trasportare nel mondo di Elisa Sala nel quale, il notturno sottofondo musicale è fattore irrinunciabile.

Nata poetessa, scrittrice e pittrice, ella compone quadretti di rara umanità, ambientandoli nei luoghi del vissuto a lei cari e, via via lei stessa protagonista o voce narrante, invita il lettore a seguirla ed a condividere momenti emozionali suscitati da situazioni reali o soltanto frutto della sua fervida fantasia; riemergono quindi dal passato la nobile arguzia del patrizio Alvise e il giardino di Nina per confondersi con dediche e garbati momenti introspettivi.

I componimenti poetici puntualizzano lo spirito romantico della piccola antologia, vera e propria suite letteraria ove, si rincorrono le emozioni dell'autrice.

6. *Maria voleva le ali*

romanzo

Piazza Editore, Treviso 2008, pp. 171

Dopo un lungo apprendistato letterario articolato in poesie, fiabe e racconti Elisa Sala Borin si è cimentata nel romanzo con il volume *Maria voleva le ali* pubblicato da Piazza Editore.

Emanuele Bellò



È un'opera prima di notevole impegno, una saga familiare che narra il tentativo di riscatto di una donna intelligente e sensibile condizionata dal mondo angusto di una Treviso arretrata a cavallo tra Ottocento e Novecento, con l'epilogo tragico della Grande Guerra che si portava via molti dei personaggi che animano la narrazione. Pittorresca, vivace, corale.

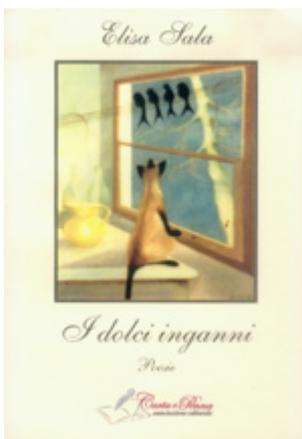
La vicenda si snoda in più generazioni e si presta a parecchie chiavi di lettura: è un romanzo storico perchè ambientato nel periodo delle prime guerre coloniali allo scoppio della pandemia di spagnola; è un'epopea perchè offre un ritratto inedito di Treviso subito prima e dopo Caporetto; è un romanzo sociale perchè ci presenta uno spaccato di vita in cui si affacciano le prime istanze di emancipazione femminile e le prime masse popolari in fermento; è un diario intimista che registra i moti dell'animo della protagonista sempre alle prese con avvenimenti più grandi di lei ed è soprattutto una narrazione al femminile in cui ogni avvenimento è filtrato dalla sensibilità della donna nelle sue varie età.

La narrazione è avvincente, condotta con uno stile asciutto e discorsivo e il finale aperto lascia il lettore con il vivo desiderio di potere presto leggere lo sviluppo della saga fino ai nostri giorni.

7. *I Dolci Inganni*. Poesie, Carta e Penna Editore (2012)

Prefazione di **Fulvio Castellani**, Carta e Penna Editrice, Torino 2012, pp. 32

I dolci inganni sono iridescenti miraggi che baluginano nello sterminato deserto dei giorni ad alimentare la linfa vitale dell'essere. Sono esili illusioni che indorano l'esistenza e le infondono un barlume di senso: "Imprigionai con ragnatele di note | nuvole pazze | – grovigli di piume – | che rincorrevano il vento | e fermai il mondo." (*Bianca farfalla*). Come scintille accendono il lampo dell'impeto divino della contemplazione: "Nell'ora serena | mi specchierò | nel catino del tuo limpido cielo." (*Solo per i tuoi occhi*). L'intensità delle emozioni ridesta dal letargo l'anima che si affaccia trepidante al balcone della vita, a lasciarsi accarezzare dal lievito di luce che fermenta nell'aria, nella danza della Primavera: "Poi, all'improvviso | apro l'uscio della vita e | annuso l'aria | sa di buono. | Sa di primavera! | Esco dal bozzolo | asciugo nel sole | le mie ali. | Nasce la voglia del primo volo | E... vado oltre." (*Primavera*). Sono pretesti apparentemente insignificanti che, tuttavia, riverberano in se stessi l'infinito, come rivela una presenza domestica così rassicurante, eppure misteriosa come una sfinge, qual è il proprio gatto: "Come una sfinge s'acquatta | sguardo fisso | simile ad antico idolo | che rinchiude nel suo nulla | il segreto della vita." (*Mistero*).



Vi sono *rêveries* improntate ad un delicato lirismo: "Voglio rubare un sorriso | da questi occhi chiari come | un campo a maggese | che guardano vaghi | in un mondo che non distinguo." (*Dolore*); "Nell'ora quieta | e nella penombra rotta | da vaghe trine, | che adornano pareti | – come danzatrici | dalle sinuose movenze – | salgono nell'aria note | d'un vecchio valzer." (*Ombre*). È una sensibilità del fanciullino di pascoliana memoria che si meraviglia per le piccole cose e le impreziosisce con la rarefatta arte del poetare: "Addio giorni fanciulli, | timidi intrecci di fiori | e fili d'erba | nel dolce far niente, | solo risa | bocche vermiglie | e cartocci di ciliegie | rimangono. | E la memoria dilata | nel lento smarrire del tempo." (*I bei giorni*). È una fatica paziente di tessere la spola tra la terra e il cielo, per riannodare il legame dell'effimero con l'eterno, per cui "il riordinare | mille fili colorati | attimi del nostro vissuto | ci dà una quinta stagione | in questo mondo di rovine." (*I dolci inganni*).

Nell'amore s'insegue l'anelito mai pago di assoluto: "Averti vorrei | nel cerchio infinito | e con te perdermi | chiudendo l'ultimo | lume del mattino." (*Dammi la mano*). Ciò a cui si aspira è come una dolce chimera "creata da un nulla | nato dal sogno, raggio nuovo |

pulviscolo | di vecchia primavera” (*Sogno infranto*), una melodia che sottentra al respiro cosmico, inanellata tra gli spazi siderali trafitti da scie di stelle cadenti e tra gli equinozi mutevoli che solcano il cielo della propria interiorità: “E noi del miserere | grandi compositori | dilatiamo l’attimo | alla vibrazione di un diapason | e creiamo nel primo giorno | una nuova avventura.” (*Dissolvenze*).

Improntata alla tenerezza elegiaca è la poesia degli affetti, come nella rievocazione struggente della figura materna: “Torno ad accucciarmi fra le braccia | della poltrona che cullò | i giorni dolenti di una donna | chiusa nel suo mondo, | già madre mia. | Cerco l’odore amato | nelle pieghe del tempo patigno. | Essenza sbiadita. | Nel perdermi nel dolore mai sopito | scioglio le mura che rinserrano | la mia anima. | Tornano con le morte stagioni | i nostri giochi costruiti dal nulla | e, il rimpianto di aver disperso | al tempo degli aquiloni nel vento | un discorso mai finito.” (*Al tempo degli aquiloni*).

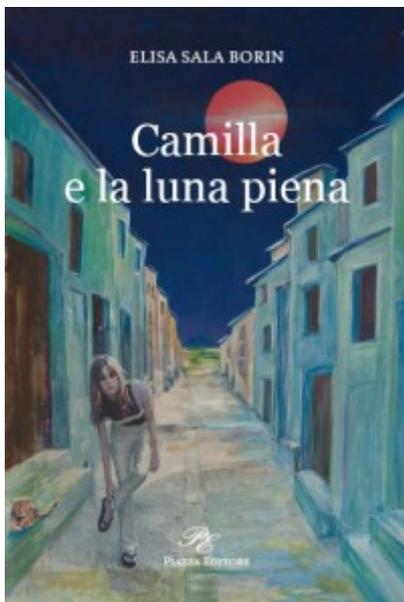
Questi componimenti di Elisa Sala hanno il pregio di un tocco lieve e genuino di fresche emozioni che si depositano come primizie di luce all’aurora: “Nel primo mattino | un occhio di sole | trafigge in mille frammenti | i cristalli del nostro sogno. | Il respiro dell’alba | ha scacciato i fantasmi della notte. | Attendiamo, nel tepore | delle nebbie del risveglio, | d’entrare nel primo giorno | che sa d’erba nuova.” (*Noi*).

Itto come si deve, il bello di questo libro è che si fa rileggere con entusiasmo.

8. *Camilla e la luna piena*

narrativa

Piazza Editore, Treviso 2013, pp. 192.



Camilla e la luna piena è la storia di una donna legata a filo doppio al ricordo di un suo compagno d’infanzia; la protagonista, dopo aver sfiorato una tragedia causata dalla sua fissazione, vive una breve ma intensa esperienza attraverso uno straordinario incontro. La sua temporanea scomparsa, senza volerlo, innesca una ricerca a tappeto e nasce un’altra storia parallela legata a Franco, amico e compagno d’infanzia. I capitoli si dipanano alternando le varie situazioni, anche con molti riferimenti al passato.

L’azione si svolge fra i boschi e i paesi dell’Appennino centrale nei giorni del gran caldo del 2003 e in parte nello stato del Paranà. Libro corale, ricco di descrizioni e, soprattutto di dialoghi che fanno vivere i molti personaggi, molto ben tratteggiati.

Un romanzo che si esalta man mano che si srotola il canovaccio. Collocato come evento nel mondo attuale.

La forza del secondo romanzo di Elisa Sala Borin è la capacità descrittiva, tanto degli ambienti che delle intime emozioni.

Il lettore riesce a immaginare il mondo che lo circonda e provare le stesse ansie, paure e speranze

dei protagonisti. I caratteri dei personaggi sono ben delineati e motivati, anche nel caso di personaggi minori.

Sono notevoli gli stratagemmi per certe descrizioni sulla perdita della memoria. Le situazioni di suspense non mancano.

Una storia senza dubbio coinvolgente.

Camilla e la luna piena, di Elisa Sala Borin, edito da Piazza Editore, è più che un romanzo. È una carezza letteraria sui sentimenti segreti dei diversi protagonisti.

Poche pennellate, di rara efficacia descrittiva, e il lettore si trova coinvolto in un intreccio che si risolve solo alla fine.

Eccellente lo stile sobrio e ricercato che rivela capacità linguistico- espressive uniche ed ottima la regia narrativa, che ci tiene sempre vigili e partecipi.



FIRENZE, CAPITALE D'EUROPA 2014 **Elisa Sala Borin** seconda classificata sezione narrativa edita con il romanzo "Camilla e la luna piena"



SELEZIONE EDITORIA 2014 **Elisa Sala Borin** prima classificata sezione Narrativa con "*Clementina va alla guerra e altre storie di donna*". Premio 1° classificato: stampa del libro con l'invio di 90 copie all'autore

9. *La soffitta dei pipistrelli dormienti* - Carta e Penna editore

NOVELLE

di Elisa Sala Borin, (il testo accoglie il racconto premiato "Clementina va alla guerra")



Prefazione di Fulvio Alessandro Castellani:

“Ero e sono curiosa”, ammette Elisa Sala Borin e da tale curiosità sono nati e nascono i racconti che lei, con singolare efficacia espressiva, ci offre alternando momenti di vita vissuta, o comunque nati da un’attenta disamina della realtà, ad altre accelerazioni fantastiche in cui veste l’abito di una Musa che viene da lontano e che sale e scende le scale che vanno dalla Terra a un universo altro.

Ed è un piacere seguire i suoi tragitti creativi che danno spazio costante a un io a dir poco prensile e solare seppur velato da una malinconia che, agitando il fanciullo che è in lei, ci conduce ad ammirare un concerto di note e di situazioni a dir poco coinvolgenti e rese con una scrittura colta e semplice ad un tempo.

“La soffitta”, in cui sono nascosti i suoi messaggi e le sue tante letture, i suoi magici schizzi dalle colorazioni forti e le sue attese, non sempre arrivate a buon fine, è una ricca sequenza di racconti dai temi diversi e dalle immagini nitide, calde e suadenti.

Si possono incontrare le voci di un cane gioioso, la cascatella dei gerani parigini, lo stupore del sole, il trionfo delle stagioni in campagna... e, naturalmente, le figure, scolpite con tocchi da artista, di Annina, Delfina, Margareta, Anyuta, Anna...

Dal reale all’irreale e all’insolito il passo risulta breve e sicuro La soffitta dei pipistrelli dormienti al punto che Elisa Sala Borin ci costringe quasi (bonariamente, s’intende) a non alzare gli occhi dalle pagine e non lasciare che la mente scivoli in altre direzioni se non alla ricerca di un approdo che lasci in chi legge un soffio di felicità e di traboccante profumo di intimità, di condivisione, di desiderio di incontrare altri momenti, altri rumori legati a un sogno-realtà come nel racconto, bellissimo, “Florian del Colle Vecchio”.

C’è, dunque, una indiscussa padronanza della tecnica narrativa e un continuo spaziare tra i segni del tempo, i colori dell’amore per le cose semplici e per gli animali, la natura, il dialogo con gli altri, il ricordo che si riprende parte della contemporaneità e del sogno, dell’irrealtà che si trasforma in realtà... C’è il ruolo dell’amicizia a scandire anche i ritmi del narrare, il piacere dello stupore (esemplare, al riguardo, il racconto “Il figlio dell’avvocato”) gli enigmi del vivere che trovano una risposta inattesa (“I gabbiani della Scania”), l’incognita di una nuova avventura (“Clementina va alla guerra”)...

Un mosaico dalle tessere differenziate e intersecanti a ben vedere; un mosaico che ci consegna Elisa Sala Borin in una veste di scrittrice a tutto tondo e da saccheggiare per quella continua folata di stupore costruttivo che lascia in ognuno di noi.

Recensione:

La soffitta dei pipistrelli dormienti

di Elisa Sala Borin

Mi è piaciuto molto il racconto di apertura, semplice semplice, dal titolo *Clementina va alla guerra*, e certo, lo capisci che non è una guerra coi fucili, ma non immagini bene cosa, e in effetti, alla fine, mentre Clementina se ne va a zozzo, prima che il resto della famiglia si svegli, per **i luoghi del suo vivere quotidiano**, lo capisci che la definizione di andare in guerra è proprio azzeccata.

Annina mi è piaciuto un po' meno, perché ha un bel momento di tensione che poi si stempera troppo in fretta. La lunga malattia, e l'allontanarsi dei figli, non sono sufficienti per rendere credibile che si siano "dimenticati" di lei a tal punto da non attenderla più a casa. Resta però un raccontino che nella prima metà mi è piaciuto. **Nei racconti con gli spettri, dove fa capolino un po' d'horror, invece, c'è il compito più difficile, per una scrittura così delicata.** *Delfina e il suo sogno* infatti funziona quasi alla perfezione, e scade solo con la frase finale. Tolta quella era di una angosciante leggerezza.

Margareta, attuale racconto che descrive la parte buona e difficile dell'immigrazione, è forse davvero troppo buono, ma resta tra quelli che mi sono piaciuti.

I fantasmi tornano in altri due racconti, ma in entrambi **la scontatezza del nucleo narrativo ti lascia un po' zoppicare la lettura. Ce lo si aspetta, il finale, in entrambi, ed è forse qui, in queste storie classiche di spettri, che si notano di più le ingenuità.** Nel primo abbiamo un uomo di mezza età che festeggia il matrimonio della figlia in un albergo sul un Lago dove ha lasciato uno dei suoi amori, che misteriosamente ritorna. Nel secondo, *Sotto il carrubo*, abbiamo di nuovo l'amore, più fisico, stavolta, con qualcuno che non dovrebbe apparire dove appare.

I gabbiani della Scania, invece, storia di capelli rossi e figli sperduti per il mondo, mi è piaciuto parecchio, perché c'è questo personaggio, questa ragazza solare, strana, allegra. Un bel personaggio, quasi irrazionale, in certe cose.

Poi c'è l'inframmezzo autobiografico stendhaliano di un sogno in mezzo alla stanza Picta del palazzo ducale di Mantova, e qui capisco il commento sul post del Mantegna. Troppo personale, credo, per lasciarsi apprezzare da un lettore che non ha visto questa stanza dal vivo. Andrò, prima o poi.

Si termina con tre racconti diversi, in cui tornano di nuovo **le presenze, sempre tenere, discrete, eppure forti. Di gente morta, ovvio. Non fantasmi qualunque.**

Mi è piaciuto soprattutto *Florian del Colle vecchio*, dopo insieme al tema degli spiriti c'è l'amore che travalica. Certo, è banale, così come già vista mille volte è il trattenere lo spirito dell'amata con il troppo pensarla. Il non volersi far separare dalla morte, insomma. Eppure c'è tanta tenerezza in questo pezzo, ed è funzionale il ruolo dei cani, personaggi quanto i due padroni.

Meno bello, per me, *il Figlio dell'avvocato*, troppo simile a Delfina, anche.

L'ultimo, ma tra i miei tre preferiti, è un racconto che non dice nulla, di fatti, in cui non succede nulla, ma descrive perfettamente cos'è internet e la rete, i social, per chi entra in quel mondo dopo una certa età. Porte e finestre, ci sono... Un bel racconto.